

In viaggio a Lugansk, la Persefone che non vuole arrendersi

Se è vero che la storia dell'umanità si evolve in un moto inesorabile ma ignoto, il Donbass sembra essere condannato a un **ciclo eterno** di discese agli inferi e resurrezioni. In una narrazione controversa e sempre più difficile da analizzare, il **testimone** più affidabile della storia di questa regione martoriata risulta essere proprio se stessa. Gli scarti di terra delle miniere, accumulati e trasformati in imponenti montagne rosse, affiancano strade, case e costruzioni che, nel loro sordo silenzio, sembrano voler scagliare **accuse**: il Donbass ha molto da raccontare su se stesso, a chi è disposto a scrutare i suoi silenzi.



[Le miniere alla frontiera della regione di Lugansk.]

Della sua **origine** non ne fa segreto: fiorito nella culla di acciaio dell'Unione Sovietica, questo bacino carbonifero ha vissuto nel secolo scorso la sua massima prosperità grazie all'estrazione delle **materie prime**. La ricchezza conseguita dalle scelte politiche del governo sovietico sembra essere l'unica dote rimasta al Donbass: «Nel nostro territorio i palazzi, le infrastrutture e le strade più moderne risalgono al '91» ci racconta Tamara Ivanovna, ex direttrice della "Casa della Cultura" di Frunze, oggi addetta alla Cultura e allo Sport del sindacato dei lavoratori della nuova Repubblica di Lugansk. In effetti, se da un lato il panorama devastato presenta le chiare **conseguenze dei bombardamenti**, che imperviano dal 2014, dall'altro testimonia **un'incuria** lunga ben 30 anni. La guerra non si è abbattuta su grattacieli e autostrade a sei corsie, bensì su comignoli battenti stella rossa,

In viaggio a Lugansk, la Persefone che non vuole arrendersi

casermoni operai, tubi del gas a vista che si inerpicano tra timidi approcci alla modernità.

In viaggio a Lugansk, la Persefone che non vuole arrendersi



In viaggio a Lugansk, la Persefone che non vuole arrendersi

[“Il Donbass inizia qui!”: murales a Červonopartizansk.]

La prosperità è quindi solo un lontano ricordo per gli abitanti di questo territorio, i quali, nonostante le potenzialità economiche e l'ufficiale appartenenza territoriale all'Ucraina, hanno visto il loro tenore di vita progressivamente **deteriorarsi**. In questa lenta discesa all'Ade, il malcontento non poteva che crescere. «La nostra vita è cambiata radicalmente dal 2014, quando dopo piazza Maidan, nonostante noi continuassimo a svolgere i nostri compiti professionali, le istituzioni hanno cominciato a non ricevere più **finanziamenti** - continua il racconto commosso di Tamara - così fino ad arrivare al referendum per l'autonomia: ci tagliarono tutti gli stipendi e ci **minacciarono** per farci lasciare i nostri posti di lavoro. Dopo le prime morti, sono stata costretta a lasciare il paese dove vivevo e fuggire a Lugansk insieme alla mia famiglia, dove abbiamo vissuto per mesi come rifugiati».

Il resto degli eventi è ormai storia: nella piazza della città, a **testimone** dei primi caduti durante le rivolte del 2014, un centinaio di volti di uomini e donne ricordano ai passanti quanto sangue sia costata questa libertà. Un *memento* a dir poco ottimista, se si pensa che ad oggi si contano più di 14.000 morti tra i civili del Donbass.



[“Fissate nella memoria questi visi! A loro dovete la vostra libertà.” Targa commemorativa a Lugansk.]

Questo è **l'ossimoro in cui vive Lugansk**: una città martoriata da nove anni di persecuzioni e bombardamenti (che ad [oggi](#) ancora non sembrano voler cessare), si sdoppia tra il mondo dei posti di blocco e delle camionette militari e quello della tenacia, della voglia di rinascere. A tutti i costi. Il 12 giugno 2023 è la prima ufficiale “Giornata della Russia” per le due neonate Repubbliche. Le manifestazioni e le feste in piazza sono vietate per motivi di **sicurezza**, ma a Lugansk si festeggia comunque, si festeggia **lavorando**: in ogni angolo della città brulicano operai, strade in costruzione e cantieri. Le bandiere russe e i manifesti di propaganda per le prossime elezioni politiche avvolgono la **dualità** dell’esistenza del popolo di Lugansk, che celebra il suo passato oscuro insieme alla speranza di un **futuro migliore**. «È stato creato un **gemellaggio** per ogni città del Donbass con una città russa, in modo tale da sostenere i progetti di ricostruzione – afferma con un certo orgoglio Oleg Koval’, Vicepresidente della Repubblica Popolare di Lugansk – sappiamo che c’è un disegno

In viaggio a Lugansk, la Persefone che non vuole arrendersi

di legge al vaglio del Parlamento russo per istituire qui una **zona franca**. Speriamo che si creino le condizioni per cui la nostra regione possa avere opportunità di ripristino del nostro sviluppo economico».



[Lavori di ricostruzione in centro città a Lugansk.]

La rinascita non passa solo per le mani della politica: nel progetto di risalita non manca infatti la presenza dei più **piccoli**. Il Ministero della Pubblica Istruzione di Lugansk, con il sostegno di associazioni di volontariato italiane, ha indetto un concorso di disegni: a quegli stessi bambini che da anni ormai non vedono più un banco di scuola, costretti dagli allarme bomba a un costante **coprifuoco**, è stato chiesto di rappresentare la propria realtà. Con stupore l'evento è stato tappezzato di cieli azzurri, fiori, famiglie che tenendosi per mano guardano a un **orizzonte** dai colori caldi e accoglienti: non c'è spazio per panorami oscurati dalla guerra nella fantasia di chi con il suono dei missili ci è praticamente nato. Nonostante le ambivalenze di una guerra ancora senza battute d'arresto, questa città si sente

In viaggio a Lugansk, la Persefone che non vuole arrendersi

un'audace Proserpina, pronta a risollevarsi dalle sue ceneri: Lugansk non conoscerà di certo il suo futuro, ma sembra conoscere bene quale è il suo destino.

[di Rossella Maraffino]